

È morto Anthony Perkins

Ucciso a 60 anni dall'Aids
Una lunga carriera d'attore
segnata dall'interpretazione
del celebre film di Hitchcock



Tre immagini di Anthony Perkins. Da sinistra: nel «Processo» di Welles, in «Psycho 2» e in una foto recente

Addio, mister Psycho

Se n'è andato anche Anthony Perkins. Aggredito dall'Aids, l'attore di *Psycho* è morto sabato sera nella sua casa californiana, circondato dall'affetto della moglie e dei figli Osgood ed Elvis. Era nato a New York il 14 aprile del 1932. Della malattia aveva detto: «Molti credono che sia una vendetta di Dio. Io penso invece che Dio ce l'abbia mandata per insegnare alle persone ad amarsi ed avere pietà».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Nel suo ultimo film, *L'uomo della porta accanto*, della tedesca Petra Hoffner, si produceva in un'ennesima variazione di Norman Bates, il personaggio di *Psycho* che l'aveva reso famoso agli inizi degli anni Sessanta. Doveva averne le tasche piene, del complesso di Edipo virato in horror, ma i produttori continuavano a chiamarlo solo per quello: e lui, il viso ridotto a mascherone smagrito, l'oc-

chio da matto e la mano minacciosamente protesa, replicava il ruolo del maniaco compresso e sessuofobo con una passione per i manichini femminili. Povero Anthony Perkins, ucciso a sessant'anni dall'Aids come Rock Hudson, e come lui omosessuale sofferto, anche se il matrimonio e la doppia paternità lo avevano messo al riparo dalle chiacchiere. Non più di qualche settimana

fa un giornale tedesco aveva sparato in prima pagina una foto impressionante che lo ritraeva prosciugato e spento: 55 chili di dolore a un passo dalla morte. E non in miglior forma era apparso recentemente alla nostra tv, ospite di *Scemmiatiamo che?*, alle prese con i giochi scemi di Frizzi.

Era bravo davvero o Norman Bates s'era ormai impadronito di lui al punto di cancellarne l'identità e l'ambizione d'attore? Certo Hitchcock aveva visto giusto nell'affibbiargli quel ruolo da psicopatico che vive nel culto della madre impagliata. Una nuova generazione di cine-maniaci si sarebbe formata sul personaggio soave e minaccioso che scendeva dalla lugubre casa vittoriana ai margini del deserto dell'Arizona per accogliere la bionda Janet Leigh. E pensare che la scena più famosa del film,

quella della doccia, nemmeno l'aveva girata lui: mentre la sua controparte inferiva a coltellate sul corpo nudo della cliente, Perkins era a New York a provare una commedia teatrale. Nessuno sul set, nemmeno Hitchcock, pensava che quel filmetto girato in tempi record sarebbe diventato un oggetto di culto così redditizio e imitato. Né Perkins poteva immaginare che Norman Bates l'avrebbe accompagnato, come una specie di alter-ego, per il resto della sua vita professionale.

Figlio d'arte (l'odiato padre Osgood era apparso in *Scarface* di Hawks) più attratto da Broadway che da Hollywood, il giovane Anthony Perkins approda al cinema appena ventenne, grazie al Cukor di *L'atrice*. Ma è tre anni dopo, nel '56, che questo newyorkese alto e magro, dalla recitazione

contratta e dai gesti un poco sconcertati, si fa notare: Wyler lo ingaggia per *La legge del Signore* dove non sfigura nel confronto con Gary Cooper. Lo vogliono timido e introverso e lui sta al gioco, facendosi notare nel *Segno della legge*, nell'*Ultima spiaggia*, perfino in *Desiderio sotto gli olmi*, tratto da O'Neill, con la nostra Sophia Loren.

Ma è *Psycho*, del 1960, a proiettarlo immediatamente nel firmamento degli attori che fanno cassetta. Tanto da convincere Anatole Litvak a chiamarlo a Parigi per *Le piace Brahms?* dove, alla maniera di Gérard Philipe, corteggia un'ancora piacente Ingrid Bergman. La consacrazione d'attore arriva nel 1962 con *Il processo* che Orson Welles gira tra Italia e Francia: chi meglio di lui può rendere l'inque-

tudine stupefatta di Joseph K. uomo stritolato da un meccanismo, appunto «kalkano», che nessuno può più fermare?

L'aggressività non è una qualità, anche se a scuola ti insegnano il contrario, aveva detto in una conferenza stampa a Roma, nemmeno tre anni fa. Chiamato per promuovere l'ennesimo *Dottor Jekyll e Mr. Hyde*, Perkins si era presentato vestito da metallaro: occhiali neri, giacchetto di pelle borchiata, blue-jeans grigi e stivali a punta. Ma la sua voce era morbida e rilassata, perfino ironica: lo si voleva maledetto ad ogni costo, forse già aggredito dall'Aids, e lui, invece, parlò teneramente della nuova moglie e dei figli Osgood ed Elvis. Ringalluzzito dal successo di *China Blue*, dove adattava un ghigno simil-Norman Bates alla chiave mistico-religiosa

cara all'estro sulfureo di Ken Russell, sembrava preparare una rigenerazione professionale che, invece, sarebbe rimasta sulla carta.

Del resto, era difficile utilizzarlo bene. Ci avevano provato, agli inizi degli anni Settanta, lo Chabrol di *Dieci incredibili giorni* e il Lumet di *Assassino sull'Orient Express*, ma erano film corali, nei quali la figura dinoccolata e l'occhio obliquo dell'attore davano sapore all'insieme. Da solo, non poté far altro che rispolverare il vecchio amico del motel in stanchi seguiti di *Psycho*, uno dei quali, il terzo, diretto addirittura da lui. Senza infamia e senza lode, ma con l'aria del sopravvissuto che raschia il fondo del barile, sperando che qualcuno si spaventi ancora di fronte alle smorfie lucifere di quel serial-killer avanti lettera.

A Benevento «Streghe da marciapiede» di Francesco Silvestri e Lina Sastri con un testo breve di Marguerite Yourcenar

Maria Maddalena, prostituta per troppo amore

Tutte o quasi «al femminile» le penultime battute di Benevento Città Spettacolo (la rassegna si è conclusa con un omaggio a Nino Rota): Lina Sastri ha ricreato, sulla scorta d'un testo della Yourcenar, la controversa figura di Maria Maddalena; quattro brave attrici hanno dato vita alle *Streghe da marciapiede* di Francesco Silvestri. E un personaggio di donna campeggiava nel Pirandello di turno.

AGRO SAVIOLI

BENEVENTO. C'è un filone nero nel giovane teatro napoletano, una vocazione allo scavo nelle zone marginali, oscure, rimosse della società. Tendenza ben rappresentata da Annibale Ruccello, purtroppo cost immaturamente scomparso, da Enzo Moscato e, adesso, da Francesco Silvestri. Di questo autore (che è anche attore, e proprio con Ruccello, in particolare, ha a suo tempo lavorato) si erano già conosciuti un paio di titoli degni di nota (*Saro e la rosa*, *Angeli all'infer-*

no); ora, il festival di Benevento ha tenuto a battesimo *Streghe da marciapiede*, segnalato dall'Idi e presentato poi, in forma di succinta «lettura» a Spoleto nel giugno scorso. Lo spettacolo attuale, di cui lo stesso Silvestri ha curato la regia, è completo, rifinito in ogni sua parte e avvalorato, va detto subito, dal contributo di quattro attrici assai brave: Lucia Ragni, Cetty Sommella, Irma Marolda, Gea Martire.

Le «streghe» sono quattro prostitute, che hanno deciso di

fare case comuni, dividendo impegni e spese ed escludendo gli uomini dal loro domicilio (il «mestiere» infatti lo svolgono fuori, dalla sera all'alba). Ma uno strano essere, tra angelico e bestiale, vagamente androgino, giunge a turbare la relativa quiete di quel piccolo mondo muliebri. Quasi non parla, costui, e sembra provenire, più che da un altro paese, da qualche lontano pianeta. Ha comportamenti pressoché animaleschi, ma emana un fascino inquietante. Le reazioni delle quattro amiche, nei confronti dell'intruso, man mano si differenziano. Alba, la più matura, ritrova in lui l'oggetto di un ambiguo sentimento materno («c'è un infanticidio, nel passato di lei»). Gina lo umilia e lo vessa, in accordo con la propria fondamentale aggressività. Tuna, la borghese, l'intellettuale del gruppo, s'illude, per poco, di riscattare, in un contatto anche solo affettivo con quell'individuo d'incerta

identità sessuale, la propria ridicata natura di lesbica. Morena, un'esuberante brasiliana, cerca la via d'un rapporto semplice e schietto.

La vicenda, costruita a «in-castro», tra flash-back e confessioni alla sbarra d'un ipotetico tribunale, assume gradualmente le cadenze d'un racconto dell'orrore, e sbocca in un finale tragico, peraltro dai contorni abbastanza confusi: ove si raddensano, fino a congestionare la trama, influenze letterarie, e cinematografiche, avvertibili comunque sin dall'inizio, e non sempre ben filtrate. Quanto di l'ambiguità l'opera teatrale include si scioglie, ad ogni modo, nella vivezza d'un linguaggio misto d'italiano e di portoghese (senza trascurare il saporoso italo-portoghese di Morena), che conferisce ai quattro ritratti femminili una misura di verità umana travalicante l'eccezionalità del caso proposto. Merito non secondario, come abbiamo anticipato, d'un quar-

retto di interpreti di tutto riguardo (del resto Fulvio Marenco sbriga a dovere, egli pure, il suo ruolo non troppo grato).

Remota quanto illustra parente, fra storia e mito, delle protagoniste di *Streghe da marciapiede*, Maria Maddalena viene evocata nell'intenso monologo, a lei intitolato, che Lina Sastri ha tratto (non sappiamo quanto liberamente) da un testo di Marguerite Yourcenar. Si discute, proprio in questi giorni, essendo apparso un autorevole studio sull'argomento, circa la legittimità della fusione, diciamo così, tra quelle che sarebbero state, in realtà, due distinte persone, la sorella di Marta, seguace e discepolo di Cristo, e la meretricia redenta dallo stesso Gesù. La defunta scrittrice francese, non tenendo conto di tali dispute, ricorrenti di quando in quando, dava per buona la tradizione post-evangelica, e vi aggiungeva di suo. La Maria Maddalena

così reinventata va sposa a Giovanni, il prediletto fra gli apostoli, ma se lo vede strappare da un amore più grande, anzi divino. Per rivalsa, offre il suo corpo a un soldato romano, poi ad altri, e mediante l'esperienza della prostituzione arriva a una sorta di santità perversa, sino a farsi testimone privilegiata della morte e resurrezione di Nostro Signore. Un alto esercizio di stile, si direbbe, quello della Yourcenar, che ha rispondenza nella recitazione riccamente modulata della Sastri, spaziente (con qualche problema acustico), entro la cornice del Chiostro di Santa Sofia.

Un Pirandello «minore», risalente ai primi anni Venti, *La signora Morli uno e due* (il grande drammaturgo aveva già alle spalle, allora, alcuni dei suoi capolavori), è stato infine allestito da Luca De Fusco (scene e costumi di Pirouz Galdo) con Paola Pitagora, Roberto Bissacco e Gianni Giuliano, principali nomi in ditta. Storia di

una donna divisa, più che tra due uomini, tra due diversi componenti di sé, i una intrisa di una spensieratezza ancora fanciullesca, l'altra votata ai doveri familiari e alle cure di madre. Il paradosso, relativamente modesto rispetto alle maggiori audacie pirandelliane, è che alla Evelina numero uno corrisponde un marito avventuroso e scialacquone (il quale l'abbandonò a suo tempo, e tornò dopo quattordici anni dalle Americhe), all'Evelina numero due un amante più austero, perbene e premuroso d'un coniuge «regolare». Ma la commedia rimane fragile, datata, di scarso rilievo; e le sforbicate effettuate sulle situazioni e sui personaggi ne allungano la lunghezza, ma ne aggravano gli scompensi. Lasciando presagire le peggiori conseguenze dalla ormai prossima scadenza (10 dicembre) dei diritti di tutela degli eredi Pirandello sull'opera del Maestro.



Lina Sastri ha presentato a Benevento un testo della Yourcenar

I'Unità FESTA NAZIONALE

OCCHETTO

REGGIO EMILIA

SABATO 19 SETTEMBRE 1992

ORE 18

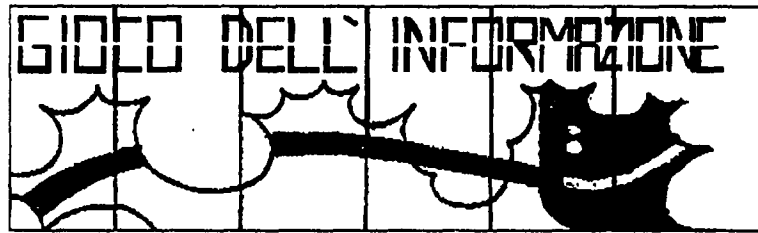
ARENA CENTRALE



Sei un cittadino informato?

Sei un lettore distratto?

chiedilo al



presso lo stand l'Unità - Coop. Soci de l'Unità
alla festa nazionale di Reggio Emilia

Qual è il tuo giudizio sui mass-media italiani?

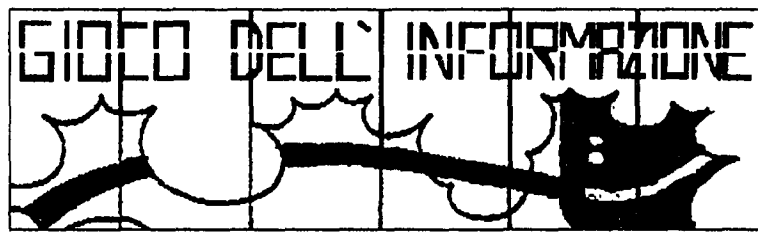
Che quotidiani leggi?

Ti piace l'Unità?

Che ne pensi delle sue iniziative editoriali (libri, dispense settimanali)?

Vorresti che si occupasse di più (di meno) del Pds?

Partecipa al



presso lo stand l'Unità - Coop. Soci de l'Unità
alla festa nazionale di Reggio Emilia

Puoi giocare nelle Feste de l'Unità di Reggio Emilia, Milano, Modena, Bologna, Firenze, Roma riceverai in omaggio un volume della nuova collana letteraria "Centopagine", in edicola con l'Unità ogni lunedì a partire dal 5 ottobre

PDS
Federazione di Bologna



Sottoscrizione
a premi

100i

3 estrazioni mensili
con in premio un viaggio
per due persone del valore
di 3.000.000

3 estrazioni settimanali
con premi in auto e moto

Estrazione finale il 14 settembre
alla Festa Provinciale de l'Unità,
Bologna, Parco Nord.

Primo premio: 100 milioni
e premi in auto, moto, TV color,
elettrodomestici e buoni acquisto



L'IPERMERCATO DEL SURGELATO.
PREZZI E VARIETA' DA...BRIVIDO!

Via Larianelli 124,
Villanova di Castenaso (Bo)
Telefono 051/783184